

Ma la Cdl, Lega a parte è arrivata abbastanza contratta a questo passaggio storico

Fischella ha lasciato An in aula, dopo averla fondata. Per l'Udc solo D'Onofrio esulta

Il capo del governo vede nel voto un viatico per le politiche: «Adesso sono sicuro della vittoria»



Eletti a 25 anni	518 membri	La nomina	La nazione	Primo ministro	Le competenze	Le norme
SENATO FEDERALE Il Senato federale sarà composto da 252 senatori eletti a suffragio universale (finora il plenum è stato di 315). Si potrà essere eletti già a 25 anni, non più a 40. Sparisce il bipolarismo perfetto: una legge non dovrà essere più approvata da Camera e Senato. Non ci saranno più senatori a vita.	CAMERA COME CAMBIA È composta da 518 membri (di cui 18 eletti nelle circoscrizioni estero) più i deputati a vita (che dovranno essere non più di tre). Resta in carica cinque anni ed è competente per le materie riservate allo stato.	CORTE COSTITUZIONALE I giudici che la compongono restano quindici ma salgono da cinque a sette quelli di nomina parlamentare. Di questi quattro li esprime il Senato Federale e tre la Camera.	PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA È capo dello Stato, rappresenta la Nazione ed è garante della Costituzione e dell'unità federale della Repubblica. I nuovi poteri: nomina i presidenti dell'Authority e il vicepresidente del Csm. Non può più sciogliere le Camere e dare l'incarico al nuovo governo	IL PREMIER E I NUOVI POTERI I candidati primo ministro vengono collegati su una o più liste con i candidati della Camera. Sulla base del risultato elettorale è nominato premier il candidato della coalizione vincente. Ha il potere di nomina e revoca dei ministri e di sciogliere la Camera	DEVOLUTION E INTERESSE NAZIONALE Spettano alle Regioni competenze legislative esclusive in materia di sanità, organizzazione scolastica e polizia amministrativa regionale e locale. Il governo può comunque intervenire per bloccare una legge qualora la consideri lesiva dell'interesse nazionale	ITER DELLE LEGGI La Camera esamina le leggi su materie riservate allo Stato. Il Senato ha 30 giorni per proporre modifiche, ma è la Camera che decide in via definitiva. Al Senato spettano leggi che riguardano materie riservate sia allo Stato che alle regioni (ad esempio, i rapporti dell'Ue con le regioni, il commercio con l'estero).

Strappata la Costituzione, passa la Devolution

Premierato forte e capo dello Stato ridotto a notaio. Follini sul referendum invoca libertà di coscienza. Stravolti 53 articoli della carta del '48. Berlusconi così celebra il momento: «Chi non salta comunista è...»

di Natalia Lombardo / Roma

LO STRAPPO STORICO «Chi non salta comunista è... è»: eccolo lì il premier mentre salta alla festa dei leghisti impazziti dalla gioia, con Bossi, per l'ultimo voto sulla Devolution in Senato. Stravolti 53 articoli della Costituzione che ha retto 57 anni. La Riforma è stata

approvata ieri nell'ultimo passaggio parlamentare con 170 sì, 132 no e tre astenuti; 306 i presenti in aula, per il quorum bastavano 161 sì. Votano no i padri costituenti: Oscar Luigi Scalfaro, Giulio Andreotti, Emilio Colombo; no anche dai senatori a vita Giorgio Napolitano, Francesco Cossiga avrebbe votato contro ma era assente per motivi di salute; assente anche Rita Levi Montalcini. Dai senatori a vita solo il sì di Sergio Pininfarina, ieri omaggiato da molti. Ma ad aver risuonato come un tuono, nel silenzio dell'aula, è stato il no di Domenico Fisichella, vicepresidente del Senato, non solo alla Devolution, ma al suo partito. «Lascio Alleanza Nazionale», ha detto fuori dalla diretta tv (per chi vota in dissenso dal gruppo non è concessa). Da sempre contario al federalismo anche per la storia di famiglia, Gianfranco Fini lo guarda attento con aria di sfida. Annuisce stizzito, alza le spalle a chi lo guarda. Dall'opposizione applausi sorpresi, il Ds Calvi manda un biglietto a Fisichella: «Complimenti per la coerenza etica e la cultura istituzionale». Dai banchi opposti il professore ringrazia. Dai padri costituenti ai dentisti-costituenti, come Calderoli e i «saggi» della baita di Lorenzago. È senza passione il «giorno storico» che ha fatto scattare in piedi Umberto Bossi come un calciatore dalla panchina all'ultimo gol della Devolution, dalla tribuna con moglie e figli. Silvio Berlusconi trionfante brinda con forzi-

sti e leghisti, con Bossi e Fini e lancia proclami: «Ora sono sicuro di vincere, pure il referendum»; la maggioranza è «granitica» avanti tutta col programma, sulla legge elettorale e la ex Cirilli «non si cambia nulla», nelle liste «guiderò il mio partito». Più cauto Fini: «Hanno parlato i fatti, il voto dell'Aula». Eppure in aula la testa del premier si era reclinata in un evidente pisolino disturbato dal capogruppo di An, Nania piombato alle spalle. Il quale aveva citato pomposamente l'autonomia della «Vallèostè», ribeccato dal valdostano Rollandin: «Non pretendo che il collega messinese Nania conosca il francese», ma che «pronunciasse Val-lee d'Aoste in modo corretto». An si adegua ai fatti, che sono anche l'asse Berlusconi-Bossi, ora rafforzato. Si sente libero di «smilitarizzare il referendum» Marco Follini, ex leader Udc che propone la «piena libertà di coscienza». Come sempre erano solo fumo i «dubbi» espressi dai senatori centristi ieri, mentre l'ex «saggio» D'Onofrio andava a brindare con B&B e in aula rafforzava l'accento meridionale per convincere che «questa riforma non penalizza il Sud». Ai centristi Follini ricorda che «nel '46 la Dc nel bivio drammatico tra Monarchia e Repubblica» scelse la libertà di coscienza. Il voto finale alle sette e mezzo di sera, quando l'aula del Senato si è finalmente riempita e «scaldato».

La Riforma della Costituzione è stata approvata ieri nell'ultimo passaggio parlamentare con 170 sì 132 no e tre astenuti

ta». A parte la mobilitazione delle truppe leghiste, nel Devolution Day si respirava un'aria da decreto qualunque. Un'altra leggerezza che fa soffrire i padri costituenti come Oscar Luigi Scalfaro: questa riforma è «inmendabile». Si può solo cancellare con il referendum, per il quale la mattina ha dato il via alla raccolta di firme. I Verdi hanno la cravatta nera da lutto, Sauro Turroni dedica un minuto di silenzio alla «morte della Costituzione». Per mezzo minuto funziona... Anche ieri i banchi della maggio-

ranza e del governo erano semi-vuoti. Alle cinque idem, mentre l'opposizione è compatta; Fini arriva alle 18,10, ma gironzola, più tardi viene Tremonti. Berlusconi arriva alle 18,20, si siede al banco del governo e saluta Bossi, che non se ne accorge. Durante il forte intervento di Gavino Angius, capogruppo Ds, il premier non ascolta, legge, sfoglia, sottolinea il nulla. Ma scatta facendo «macché...» con le mani quando Angius ironizza sul suo più case per tutti: «Non parlerà del suo sfratto dopo il 10 aprile?».



Silvio Berlusconi, si nasconde dietro un foglio durante il dibattito al Senato assistito dal ministro La Loggia. Foto di Pier Paolo Cito/Ap

L'INTERVISTA LEOPOLDO ELIA Il costituzionalista: «Viene meno il principio di uguaglianza. È forte il rischio di rottura della coesione nazionale»

«È squilibrata e senza contrappesi»

di Aldo Varano / Roma



Leopoldo Elia, presidente emerito della Consulta, è uno dei maggiori costituzionalisti italiani. In questi anni ha lanciato ripetuti allarmi contro la riforma costituzionale voluta e imposta dalla Cdl. Quando gli dico di Bossi che è venuto a Roma per festeggiare, mi interrompe: «Io credo che come italiani dovremmo essere tristi. Il paragone tra questo testo e la Costituzione del '47 è a tutto svantaggio del testo attuale». Perché? «Quel testo ha squilibri, viola il principio di garanzia, è privo di freni e contrappesi tra le istituzioni. Non trova riscontro in nessuna Costituzione, non dico di democrazia parlamentare, ma nemmeno di democrazia tout court, Usa compresi». Squilibrata e priva di contrappesi. Ma risponde a una qualche logica? «Sì, a una logica molto pericolosa. Io non dico che la riforma non funzioni. Dico che non è coerente con i principi del costituzionalismo democratico dei paesi più democratici del mondo. Ripeto: una logica molto pericolosa». Un giudizio molto netto. «Le costituzioni che si ispirano a Locke, Montesquieu e ai grandi teorici della liberaldemocrazia si basano sul principio della limitazione del potere. Noi invece accentravamo tutto il potere nella figura del primo ministro affidandogli un ventaglio

di possibili interventi che non ha riscosso da nessuna parte. Il Premier avrà poteri tanto vasti ed ampi da diventare intoccabile per cinque anni. Una volta insediato potrà esercitare un potere senza freni e senza limiti. Ci sarà poi un presidente della Repubblica eletto a maggioranza assoluta dalle Camere e una Corte costituzionale nominata da questo presidente di maggioranza. Insomma, un potere senza limiti che nel suo esercizio potrà divenire anche tirannico». Quindi, dalla limitazione del potere a garanzia di cittadini, gruppi sociali e collettività alla blindatura del premier? Assolutamente sì. In Usa o in Svizzera si affida a un uomo solo per un certo periodo un potere di cui non è responsabile di fronte alle Camere. Ma quando si sceglie questa via al Premier viene tolto, invece di darglielo, il potere di sciogliere le Camere. Se non fosse così non si riuscirebbe a capire perché un presidente Usa, che pure è tanto potente, può non riuscire a fare

approvare la sua riforma della sanità, com'è accaduto a Clinton». **La Cdl insiste: siamo nel pieno della tradizione europea del westminster.** «Purtroppo, è un falso clamoroso. Confondere il westminster, la forma inglese o tedesca di governo, con quello che propongo significa abusare della credulità dei nostri concittadini. Alcuni giuristi, con una certa faciloneria, hanno detto che il Premier inglese può sciogliere le Camere quando vuole. Ma si sono dimenticati di aggiungere che se il Premier inglese non ha più la maggioranza nel suo partito deve farsi le valigie e non può sciogliere le Camere. Come accadde alla Thatcher». **A proposito del dibattito parallelo sull'Italia che si spacca o meno con la devolution, qual è la sua opinione?** «Ho un punto di vista confortato da quello dei maggiori sostenitori del regionalismo in Italia, come il professore D'Atena, che è il direttore dell'Istituto di studi Severo Giannini sulle autonomie locali: non è vero che con questa riforma si sia disinnescato il pericolo di possibili dissoluzioni dell'unità e del nostro ordinamento». **Il principio dell'interesse nazionale sbandierato da An e Udc è insufficiente?** «Quando si afferma contemporaneamente che la sanità e il diritto all'istruzione rientrano per intero nella competenza esclusiva dello Stato e insieme che l'organizzazione scolastica e sanitaria rientrano per intero nella competenza esclusiva delle Regioni tutto dipenderà dalla interpretazione che si darà a questa esclusività. Con una maggioranza condizionata dalla

Lega si darà una interpretazione debole dell'esclusività dello Stato e fortissima di quella delle Regioni. In questo caso, il Governo non impugnerà le leggi di fronte alla Corte Costituzionale. Se invece preferirà una coalizione senza condizionamenti della Lega, le Regioni che tenderanno di sgarrare potranno essere fermate». **Nella migliore delle ipotesi un conflitto lacerante tra Stato e Regioni?** «Non c'è dubbio. E nella peggiore: leggi regionali senza l'opposizione del Governo e quindi una differenziazione sempre più forte tra le condizioni di vita nelle diverse regioni italiane». **Differenze crescenti possono innescare processi di rottura?** «È un rischio forte. Se non si realizza il principio di una uguaglianza vera all'interno di una stessa nazione, c'è il rischio di sommovimenti e rotture. E proprio quando l'Italia ha bisogno del massimo di coesione per reggere l'urto della globalizzazione. Per fortuna il referendum è ancora un cardine della Costituzione italiana. E' indispensabile e necessarissimo per non uscire fuori dall'Europa e dalla sue tradizioni democratiche». **Per fortuna il referendum è ancora cardine della Costituzione. Oggi è indispensabile e «necessarissimo»**